

"L'ONA" MARTEDÌ 24 DICEMBRE 1996

Un Pronto Soccorso che non puzza di anestetico

L'ospedale dei ricordi

DI
GIOVANNA CARCATERRA

L'unico ospedale che non puzza di anestetico è lì, a Via San Biagio dei Librai. Non ci sono corsie né camici bianchi. Solo degli scaffali di legno odorosi di vecchio, sui quali giacciono ammonticchiati pupazzi e bambole di ogni età. Alcuni vengono da molto lontano, portati da navi indolenti o da aerei frettolosi, altri sono stati consegnati dalla gente che vive lì, innamorata della sua storia e del passato, come quei palazzi con i quali è cresciuta.

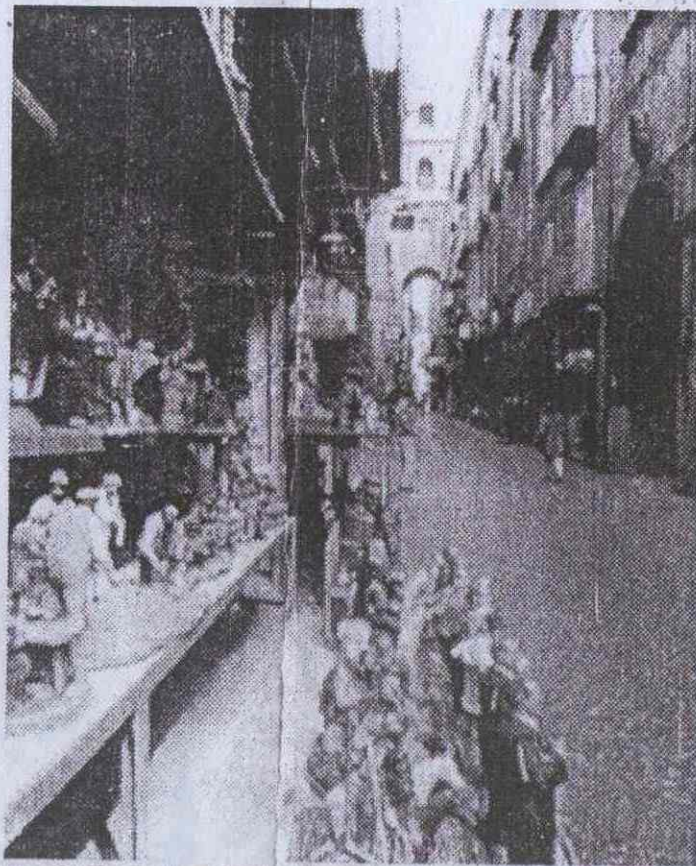
Sulla porta c'è un'insegna: "Ospedale delle bambole". Dalla strada si può curiosare nell'interno della bottega, dove una folla di "pazienti" speranzosi attende fiduciosa il proprio turno. Luigi Grassi, il dottore (ovvero il restauratore), non ti consente di andar via così, senza una chiacchierata. Non che faccia nulla per trattenerci, ma il suo viso è cordiale e la sua barba bianca rassicurante. A lui piace fare salotto in quell'angolo di strada, e con un piede nel negozio e un altro fuori, intrattiene clienti e scambia battute con i suoi amici di quartiere. Com'è come non è, ti ritrovi sempre dentro.

Il pavimento - salvo una sottile striscia di corridoio che ti consente a stento di camminare - è disseminato di cadaverini di giocattoli: braccia, gambe, teste troncate, tranne alcuni, che miracolosamente sono intatti. Su quegli scaffali ce ne qualcuno che sta ritto come un soldato, sulle gambine rigide, qualche altro dorme con gli occhi sbarrati, e poi c'è il viso di un bambolotto che esce da una lattina di alluminio, sbadigliando.

Ognuna di quelle bambole ha un viso diverso, una storia diversa. Perché i loro occhi - anche quando sono delle cavità vuote - raccontano di guerre e di amore, parlano nel linguaggio muto e discreto dei ricordi. Luigi Grassi le conosce una ad una e con un po' di reticenza qualche storia la racconta, geloso come un padre delle proprie figlie o come uno stregone della propria arte.

Quella stravagante casa di ricovero gli è stata data dal padre, il quale - a sua volta - l'aveva ricevuta dal nonno. E la catena continua a ritroso fino ad arrivare all'Ottocento, quando il primo Grassi decise di aprire una piccola botteguccia nel cuore di Napoli, proprio lì dov'è ancora.

Ultimo e fiero bastione di una tradizione dimenticata quasi ovunque. Elemento architettonico del paesaggio, come i pastori di Natale, il caos, o il mare. Come tutti gli artigiani Luigi Grassi è anche un po' poeta. Ci regala qualche confidenza, ci racconta che alcune di quelle bambole gli sono state regalate perché lui è "un uomo di cuore", e ama quegli oggetti non come dei giocattoli o dei pezzi d'antiquariato, ma come dei fram-



VIA S. BIAGIO DEI LIBRAI PASTORI E BAMBOLE

menti di vita. Ad una signora di Milano ha spedito la fotografia della sua bambola ritratta insieme a tutte le altre, affinché sappia che non è sola, che sta bene. Poi c'è la storia di una bambola bosniiana. È rimasta nel suo negozio per tutta la durata della guerra, lontana dalla sua terra massacrata: la proprietaria ha voluto che almeno lei rimanesse senza cicatrici. Al lato della bottega un foglietto attira l'attenzione: "Bambolotto anni '50 in osservazione. Sintomi: Morbo della bambola triste". Sorride vedendoci incuriositi, e dice che qualche anno fa è stato chiamato al telegiornale. Si diceva che una fatale malattia minacciasse le bambole di plastica costruite negli anni '40 e '50. Arrivate a quell'età, infatti, esse cominciano a piangere lacrime marroni e ad emanare un acre odore di aceto. La spiegazione era, sostiene Grassi, che nelle bambole di plastica esposte ad agenti atmosferici si produce una reazione chimica che le porta al totale disfacimento. La soluzione per lui è solo una: non bisognerebbe farle più di plastica. E qua, si sente, non è solo l'esperto a parlare.

Quelle che restano nel cuore sono quelle che non hanno motore, aggiunge. C'è una piccola fossa scavata nel pavimento in fondo al negozio. È stata ricoperta da un vetro. Dentro ci sono gli arti senza vita di alcuni bambolotti poggiati su un letto di sabbia. Sembrano delle reliquie, o i resti di qualche orgia infernale. La notte tornano a vivere, ci garantisce. Quei brandelli si ricompongono nel buio, e festeggiano.